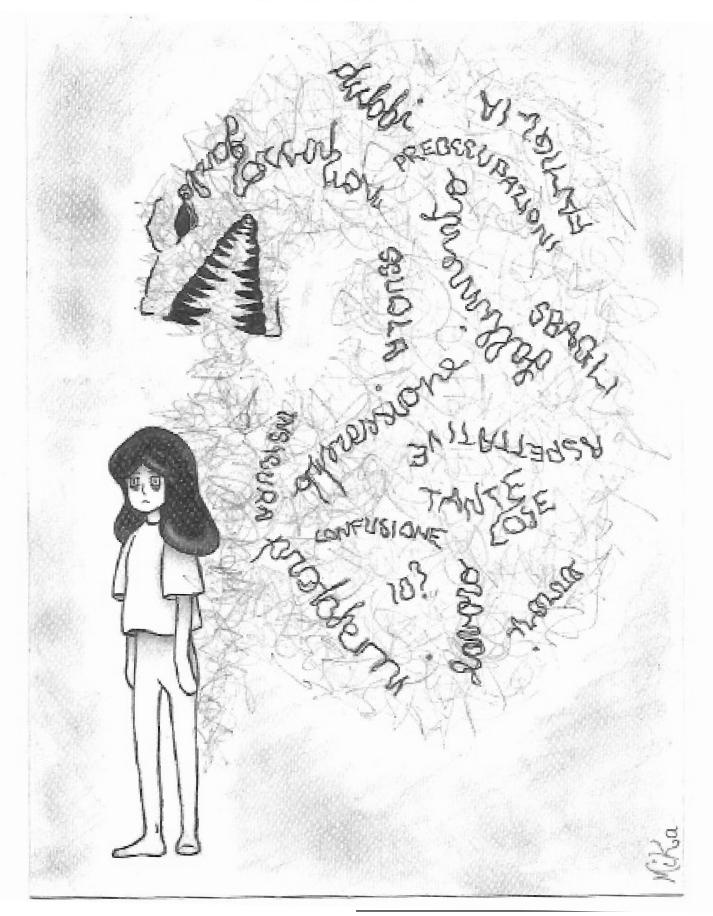
# AUT



#### **GENNAIO 2020**

#### **EDITORIALE**

DELLA DIRETTRICE MILA DOMMARCO 3°F

orse è stata una scelta molto calzante o forse è stata solo una scelta ironica e allo stesso tempo molto infelice quella di scegliere come tema di questo numero l'ansia, che alla fine del trimestre ha lasciato dei resti di corpi esanimi e che forse durante le vacanze non ci ha mai del tutto abbandonato. Di sicuro il 7 Gennaio ha deciso di riprendersi con forza il suo posto e di spodestare quella poca tranquillità accumulata nel breve periodo di pausa che ci ha permesso di spostare l'orario della sveglia. Insomma siamo tornati a suon di singhiozzi a respirare quella piacevole tensione che si taglia col coltello e

abbiamo visto sbiadire l'immagine dell'ozio - ghigno di Catone - che ha caratterizzato il periodo



nel quale "dovevamo tutti recuperare il lavoro arretrato". Ma nonostante sia un sentimento che

può davvero diventare un incubo, spesso ci aggrappiamo ad essa nel vano tentativo di smuovere la nostra coscienza per sederci al tavolo della scrivania. Quel senso crescente di pericolo, i battiti del cuore che quasi si rincorrono l'un l'altro, un brivido che attraversa tutto il corpo che culmina con un vuoto mentale: dimenticare una battuta sul palcoscenico, sentirsi chiedere che cosa si vuole fare da grandi, costantemente, non riuscire più a pensare o a respirare... Per me l'ansia dei giorni odierni è rappresentata dagli incessanti incendi che ci sono in Australia, l'ansia d Ouesto numero è la nostra percezione dell'ansia nelle sue sfumature, assaporate la lettu-

#### **INDICE**

| ANSIA                                    |        | RACCONTI                           |           |
|--|--------|------------------------------------|-----------|
| "COSA VUOI FARE DA GRANDE?"              | PAG 3  | MALEDETTA PENNSYLVANIA             | PAG 12-13 |
| LA MIA FERMATA                           | PAG 4  | LA SINDROME DEL CUORE GRANDE       | PAG 14-15 |
| ANNO NEGLI USA, LA MIA PIU' GRANDE ANSIA | PAG 5  |                                    |           |
| ANSIA PRE-SPETTACOLO?                    | PAG 6  | POESIE                             | PAG 16    |
| DISEGNI                                  | PAG 7  |                                    |           |
| <u> </u>                                 | PAU /  | <u>SPETTACO</u> LO                 |           |
| <u>ATTUALITÀ</u>                         |        | BALANCHINE/KILIÀN/BÈJART           | PAG 17    |
| IL VENERDI' DI PIAZZA FONTANA            | PAG 8  | MUSICA                             |           |
| "IL FATTO NON SUSSISTE"                  | PAG 9  | AMY                                | PAG 18    |
| CLUTUDA                                  |        | BLACK SABBATH                      | PAG 19    |
| CULTURA                                  |        | WELCOME *BACK* TO THE BLACK PARADE |           |
| THOMAS KINKADE                           | PAG 10 |                                    |           |
| CCIENTA                                  |        | <u>CAFFÈ DEL MESE</u>              |           |
| SCIENZA                                  |        | PANINI ESAURITI                    | PAG 21    |
| INTELLIGENTE?                            | PAG 11 | DDODOCTE CODEDTINA                 |           |
|  |        | PROPOSTE COPERTINA                 | PAG 22-23 |



giornalino.aut@iiscremona.it

#### "COSA VUOI FARE DA GRANDE?"

DI BEATRICE PUGLISI 5°D

ella società massificata moderna l'ansia non è altro che una condizione sociale. Viviamo in un mondo in cui tutto ci spinge a crearci delle aspettative e tutti hanno aspettative nei nostri confronti: d'altronde, chi credi di poter diventare al giorno d'oggi se non punti giornalmente al massimo e se non spendi ogni centesimo di te stesso in tutto quello che fai? Insomma, quante volte ti è stato chiesto cosa vuoi fare da grande? È una domanda molto ricorrente nella vita di un adolescente, forse fin troppo. A porla sono parenti, amici, professori: insomma, un po' tutti. Indipendentemente dalla risposta che darai a questa fadica domanda, è inevitabile provare ansia quando la si sente: da piccoli sognavamo tutti di diventare "grandi", ma ora che siamo ad un passo dal mondo degli adulti, ecco che iniziano a balenare dubbi e incertezze. Indipendentemente dal fatto che tu sappia o meno cosa farai dopo le superiori, questa domanda ti mette pressione: è la paura di mettere in luce le tue scelte, di essere giudicato. A volte il parere di una persona può essere utile a indirizzarti meglio, ma la maggior parte delle volte vorresti solo essere libero di riflettere senza che nessuno ti dica cosa sia meglio. In un Paese in cui il tasso di disoccupazione giovanile si assesta al 27.1% (dati ISTAT Agosto 2019), è normale che i nostri genitori, o chi per essi, si preoccupino di assicurarsi che il nostro percorso di studi possa darci stabiltà economica: loro sono dentro quel mondo che ci fa tanto paura, ne conoscono le dinamiche e sanno quanto può essere feroce. La società moderna è caratterizzata da una forte competizione tra singoli, che riceve una spinta da quello che è il mercato del lavoro. L'ambiente



in cui vivivamo si fonda interamente sul guadagno, è inutile negarlo: quello che facciamo nella vita è finalizzato alla monetizzazione del nostro sapere. Ouante volte ho visto persone rinunciare ai propri sogni e abbandonare le proprie passioni alla ricerca di un percorso di studi che dia quello che sembra essere l'unica cosa che tutti cercano: la stabilità economica. Quante volte ho visto facce dubbiose quando la risposta a quella domanda non era una facoltà scientifica, sì, una di quelle che secondo il pensiero comune non offre sbocchi lavorativi copiosi. Ma cosa possiamo farci, siamo esseri umani, non androidi e ciò che ci distingue da essi è proprio il fatto di essere sensibili, di provare emozioni, di avere delle passioni. La scelta sul nostro fututo ci mette ansia, prorio perchè coinvolge tanti fattori che a un semplice adolescente sembrano così lontani, ma che in realtà sono molto più vicini di quanto possiamo immaginarci. Così ti trovi di fronte a una scelta che ti sembra più grande di te e per lo più sei circondato da persone che ti riempiono domande a riguardo, quando l'unica cosa che vorresti fare è confinare la questione in un angolo della tua mente e tirarla fuori solo nei momenti in cui ti senti pronto ad affrontarla. Inevitabilmente ti trovi a figurarti il te stesso del futuro: quante

considerare; fa molta più paura di una simulazione di seconda prova, perchè è come se non avessi gli strumenti per poterli mettere tutti insieme, devi per forza escludere qualcosa. Improvvisamente diventare "grande" ti mette un'ansia indicibile, quello che da bambino vedevi come un sogno adesso si trasforma nel tuo peggiore incubo. Ti passa per la mente un pensiero: rimanere bloccato tra i quindici e i diciotto anni, cosa sarà mai l'ansia per una verifica rispetto a quella che hai nei confonti del futuro. Nonostante tutto, non si può fermare il tempo, così sei costretto ad andare avanti e affrontare a viso aperto il grande mostro del futuro. Non è una sfida ad armi pari, purtroppo, ma non ci si può fare nulla, se non avvantaggiarsi cercando di vivere la priopria vita giorno per giorno, nei limiti del possibile e di fare scelte che giovino alla nostra felicità, perchè anche se da tutte le parti arrivano consigli contrastanti, la felicità è un sentimento che può compensare qualsiasi tipo di ansia e di sentimento negativo. Sarebbe bello se quest'ansia opprimente si trasformasse in un'ansia positiva, in un sentimento di attesa fresca e frizzante: affinchè sia così bisogna pensare alla propria felicità, prima di ogni cosa. Non imorta cosa pensano gli altri della tua scelta sul tuo futuro: sono cose che riguardano te e la tua persona, non chi ti circonda. Non avere paura di dare una risposta alla domanda "cosa vuoi fare da grande?" che sia totalmente inaspettata o indesiderata: nessuno può importi niente, soprattutto se questa imposizione ti porta solo sentimenti negativi. Imparare a credere nei sogni, in una società che ti tarpa le ali fin dal primo approccio che hai con essa, è un atto assolutamente ribelle. Siate ribelli, scegliete la felicità.

incognite e quanti parametri da

#### LA MIA FERMATA

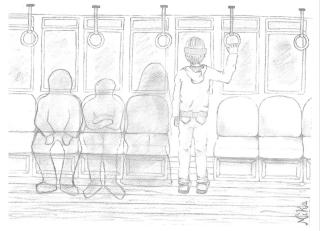
DI LORFN70 FONTI 4°B

ra diventato un incubo, da semplice sogno. Appena salito sul tram, pareva tutto così calmo, non c'erano altri passeggeri. Non percepivo nemmeno la presenza del conducente, il mezzo si muoveva come se a guidarlo non ci fosse nessuno. Non c'era nessun posto dove sedersi, non perché fossero occupati, ma perché i sedili non esistevano proprio. Era mattino e il tram viaggiava silenzioso per la città. Alla prima fermata salirono tre signore, amiche fra loro, dirette a Palazzo Reale per vedere una mostra di Picasso; lo capii dal discorso interminabile e senza pause che le avvolgeva. Ridevano e non avevano fretta. Mi girai e vidi che il tram non curvava e continuava ad andare dritto, la zona mi era familiare ma non avrei saputo dire il nome della via. Feci giusto in tempo a voltarmi che il tram si fermò nuovamente per un'altra fermata. Questa volta salì solo un ragazzino con un grande zaino sulle spalle, stava andando a scuola. A differenza delle tre signore era molto di fretta, doveva a tutti i costi raggiungere subito la sua destinazione. Muovendo freneticamente le gambe controllava l'ora di continuo,

aspettava con ansia, ma la sua fermata non sembrava arrivare. Subito dopo entrò una coppia di ragazzi che trasportavano delle valigie enormi, diretti all'aeroporto. Erano estremamente eccitati per la vacanza che li avrebbe resi felici. Si baciarono e si sedettero su sedili che prima non esistevano. Ma mentre io bramavo di potermi sedere, gli altri passeggeri non sembravano curarsene. Mi giravo immaginando che lo spazio circostante potesse cambiare ancora la sua forma, e che dal nulla uscissero altri posti, ma nulla accadeva. Guardai fuori e scoprii che le strade percorse dal tram mi erano sconosciute. Non capivo dove fossi, ma soprattutto non sapevo dove stessi andando. L'ambiente circostante iniziava a sbiadirsi, come circondato da una nebbia fittissima. Le figure all'esterno apparivano solo come delle macchie in movimento. Mentre guardavo fuori dal finestrino il tram si era già fermato diverse volte ed erano salite varie persone. Intorno a me notai nuove facce e più voci che si sovrapponevano. Le tre signore, il ragazzino, la coppia di innamorati...tutti erano rimasti nella stessa posizione di prima, ripetendo le medesime azioni. Il tempo passava ad una velocità del tutto diversa

> dal normale e ad ogni fermata la successiva sembrava sempre prossima. Nuovi posti si materializzavano per far sedere nuovi passeggeri, ma non me. Poi il gruppo di persone diventò una folla e chiacchiericcio si fece rumoroso; non ebbi più modo

di ritrovare con sguari personaggi di prima. Passò una donna chiedendo l'elemosina e un uomo vestito elegantemente che parlava al telefono divincolandosi tra la gente. Discuteva con qualcuno mentre il tono della sua voce aumentava fino a diventare un urlo, per coprire le voci degli altri. Una ragazza chiedeva disperata a che fermata dovesse scendere per andare al cinema Arcobaleno. Nessuno sapeva la risposta, tranne me. Non sapevo nemmeno perché lo sapessi, ma per quanto cercassi frustrato di informarla, lei non mi considerava. Così mi limitavo a stare nella mia posizione, cercando di non cadere e aggrappandomi all'unico appiglio disponibile. Eravamo stretti come sardine. Forse le persone sedute erano state schiacciate. Sentii una voce vicina, ma in realtà molto lontana, che mi gridava: reggiti! Così feci. Il tram si fermò bruscamente e salirono ancora più persone. Il tram andava velocissimo, fermandosi di continuo e facendo salire più persone, ma ormai non c'era nemmeno lo spazio per muovere un dito. Qualcuno gridava, qualcuno chiedeva aiuto, qualcuno si comportava come se nulla fosse, continuando a fare quello che stava facendo. Scorsi il ragazzino di prima, stava piangendo. Non sapevo se, quando, dove o come dovessi scendere, non serviva nemmeno preoccuparsene, era impossibile: non mi sarei salvato. Non respiravo più, non pensavo più. Venivo sommerso dalle lacrime e dalle persone, l'oppressione mi uccideva. Mi calpestavano, mi rannicchiavo, soffrivo. Urlai con le poche forze rimaste. Qual era la prossima fermata? Qual era la prossima fermata? Divenni un punto, un singolo e unico punto. Compresso al massimo. Semplice ed essenziale. Invisibile al mondo, oscuro a me stesso. quella la mia fermata.



#### ANNO NEGLI USA, LA MIA PIÙ GRANDE ANSIA

DI TITO NICOLA DRUGMAN (4°F) EXCHANGE STUDENT NEGLI USA



ual è la mia più grande ansia? Quapotrebbe essere per un ragazzo diciassette anni che si trova negli USA? sosa che mi spaventa di più rischio o, per meglio dire, la possibilità di ritrovarmi in uno degli eventi più noto a noi europei, ovvero una sparatoria scolastica. Per chi non mi conoscesse. permettetemi di presentarmi: sono Nicola Drugman, ragazzo di quarta che, circa un anno fa, decise di trascorrere il proprio anno scolastico all'estero negli USA. E attualmente mi trovo qui a Cincinnati, in Ohio. lontano circa 7'300 km da casa. Il problema delle sparatorie scolastiche è molto noto ad ogni ragazzo della scuola. Basta ricordare il, chiamiamolo, "incontro diretto" del maggio del 2013 concluso senza vittime e con pochi feriti. Nonostante tale avvenimento appartenga al passato è sempre difficile non pensare a simili eventi poiché il rischio esiste sempre. Probabilmente fu l'essere consapevole di questo rischio e il vedere ogni giorno all'ingresso scuola della un'automobile della polizia a farmi realizzare il pericolo che ogni studente può correre andando sempli-

cemente a scuola. Lenogob tamente, giorno mia giorno, questa enorme ansia è incominciata a svanire, ma senza mai scompacompletamente. rire Non è per nulla facile leggere i giornali e scoprire che, con una frequenza di circa una volta a settimana, in qualche parte dell'America avviene una sparatoria all'interno di un ambiente scolasti-USA CO. Negli oltre alla "classica" pro-

va di evacuazione antincendio esistono anche le prove anti-tornado e anti-sparatoria, effettuate con una frequenza di circa una volta al mese. La prova, come la chiamano qui. "school shooter drills" consiste nel completo lock down dell'ambiente scolastico. Il professore, che fino a quel momento stava tenendo una lezione, ha il compito di chiudere a chiave la porta e fare in modo di posizionare un telo sulla piccola finestra della porta al fine di impedire all'attentatore di vedere all'interno della classe. Sotto consiglio dei professori ogni studente afferra qualcosa al fine di proteggere se stesso o di colpire. L'ultima prova effettuata è avvenuta mentre mi trovavo nel laboratorio di chimica: decisi auindi di affidare la mia vita al Becco di Bunsen che si trovava lì vi-Dopo aver qualcosa bisogna muoversi velocemente e trovare un posto all'interno della classe il più possibile lontano dalla porta e fuori dall'area di tiro dell'attentatore. Ricordo di essermi trovato in uno stato di preoccupazione tale da pensare che non fosse un'esercitazione, bensì qualcosa che stava

accadendo veramente. Tuttavia tale ansia non sembrava essere condivisa dai miei compagni di classe, i quali erano poco preoccupati dall'eventualità che qualcuno potesse effettivamente entrare armato. D'altro canto la professoressa era impietrita, con gli occhi lucidi che osservava la porta nonostante sapesse fosse una prova. Capii solamente dopo che lei era sposata e temeva per l'incolumità dei propri figli. In quanto madre pare ovvio che abbia una paura diversa causata sia dal rischio della propria incolumità che da quella dei propri figli. Mi piace vagare con la mente, e immaginarla abbracciata alle persone che ama dopo aver scampato il pericolo. Forse in fin dei conti quest'ansia ha senso di esistere. La paura che quel normale giorno scolastico si trasformi in qualcosa di orribile è sempre possibile. O forse, bisognerebbe andare avanti, senza ignorare il problema ma senza nemmeno drammatizzare. In fin dei conti nessuno degli studenti sembrava essere molto preoccupato, forse perché sono abituati a trovarsi di fronte 'il nemico alle porte" che ormai non ci danno più così tanto peso.



#### **ANSIA PRE-SPETTACOLO?**

DI MICAELA NICHILO 4°B



rima dell'inizio di uno spettacolo teatraaccadono molte cose dietro le quinte del palcoscenico: l'aria si carica di tensione e gli attori iniziano a fremere. Ognuno reagisce a modo suo alla cosiddetta ansia pre-spettacolo, poiché ogni attore è differente. "Prima di andare in scena - dice un teatrante del nostro istituto - io attraverso due fasi". Durante la prima lo attanaglia il terrore di commettere errori, non può permettersi di deludere le aspettative del pubblico e dei suoi compagni. Poi continua dicendo: "Superato il momento più difficile, appena prima di

entrare, inizio a sentirmi euforico capisco di potercela fare e alla arriva fine auell'attimo in cui mi butconvinto di me stesso". Un'altra parla trice delle medesime sensazioni: l'ansia le stringere stomaco, lo le si secca la gola e inizia a respirare affannosamente; non vede l'ora di fare il SUO ingresso, ma allo stesso tempo non riesce a non pensare che potrebbe dimenticarsi le battute. Alla fine anche lei si rilassa e tutto

passa non appena si ritrova sul palco, e i suoi pensieri si soffermano solo su ciò che deve fare: calarsi nel suo personaggio. E di nuovo questi sentimenti vengono descritti dal punto di vista di un terzo ragazzo, un ex studente del liceo Cremona: "Io, come attore, prima dello spettacolo, non riuscirei a rimanere seduto dietro le quinte, stretto nel mio abito di scena, a ripetere all'infinito le stesse battute, alternate naturalmente da preghiere e imprecazioni." Forse non ve lo aspetterete, ma succede di peggio: ritroverò in un bagno di ansia a spiare dalle fessure dei divisori l'ingente quantità di spettatori

gezione. lo cercherò persino di qualcuno riconoscere la folla del pubblico, sto per accrescere la agitazione. Comincerò poi a pensare ai miei doveri di scena e, pertanto, agli imprevisti che potrebbero sconvolgermi nel corso dello spettacolo: battuta dimenticata, un movimento sbagliato, un oggetto fuori posto. Mi chiederò anche chi potrò deludere tra amici, familiari e colleghi di scena se dovessi sbagliare". Insomma, è meglio che un attore non pensi troppo alle sue responsabilità in quel momento! "Ma proprio allora inizierò a fare riesce ciò che mi meglio: l'immaginaziodivagare con ne. Le emozioni negative si dissiperanno per lasciare spazio ai pensieri giusti; chiudendo gli occhi, mi rinchiuderò nel mio limbo concentrarmi. ΙL vortice miei pensieri continuerà, adesso non saranno più torbidi, ma saranno vaporosi e nitidi. È il momento della mia metamorfosi: - continua il terzo attoredivento personaggio e gli affanni dei minuti precedenti cessano di tormentarmi". queste sensazioni emozioni vengono racchiuin un'unica espressioche è appunto ansia pre-spettacolo. Come vietestimoniato dagli attodel nostro istituto, questa espressione non ha un significato prettamente legato alle parole che la compongono, ma è un insieme di pensieri e di reazioni contrastanti che però portano chi recita un'unica conclusione: la tida consapevolezza che entrando in scena e non può sbagliare, o comunque è cosciente che deve sostenere la propria parte fino alla fine.

che di lì a poco mi metterà in sog-



Continua ricerca di qualcosa che ci completi Che ci rappresenti Che ci renda noi stessi Dall'esterno, da fuori, non da dentro Corsa incessante verso la ricerca del nostro io Estraneazione dal nostro essere per la ricerca di questo.

Buffo atteggiamento...

Ricerca di una persona che si prenda cura di noi, che ci ami come noi stessi non facciamo. Visione della nostra completezza negli altri. Mancanza di ricerca di vera formazione personale, come esseri umani completi, fini a se stessi.

La sua vera natura, il suo essere è un'ombra che si proietta in qualcosa che in realtà non è.

DI AILIN TRACCHIA 4°B

PAG 7

#### IL VENERDI' DI PIAZZA FONTANA

DI MANUELE NOZZA 3°I

enerdì 12 dicembre 1969, è un autunno caldo. Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana. Alle 16:37 sette chili di gelignite contenuti in una borsa nera posta sotto un tavolo esplodono. Si sente un boato, inizialmente non si capisce bene cosa sia successo, alcuni pensano allo scoppio di una caldaia. L'atto terroristico non è però isolato; ci sono state ben cinque bombe, tre a Roma e due a Milano, in piazza Fontana e in piazza della Scala, quest'ultima non esplose. Quella in piazza Fontana fu l'unica che fece vittime, 17 morti e 88 feriti. Le indagini guardarono subito verso

stanze della morte sono ancora incerte, infatti, in quel momento, probabilmente, il commissario non era nell'ufficio. Analogamente, Pietro Valpreda era un ballerino anarchico amico di Pinelli, anche lui indagato per la strage di piazza Fontana. Un tassista, Cornelio Rolandi, sosteneva di aver caricato il ballerino in piazza Beccaria pochi minuti prima della strage; inoltre, Valpreda, sceso in piazza Fontana, avrebbe chiesto al tassista di aspettare cinque minuti poiché sarebbe tornato. Secondo la testimonianza del Rolandi, l'anarchico sarebbe sceso una valigetta nera per poi risalire senza. Gli interrogativi su questa testimonianza sono molti,

infatti piazza Beccaria dista appena 50 metri da piazza fontana, un tratto ridicolo da fare col taxi. Inoltre, Rolandi ha affermato che l'uomo salito in piazza Beccaria aveva una pronuncia perfetta, senza alcuna cadenza dialettica. Ma come...proprio il Pietro che aveva una

"r" tutt'altro che perfetta? Anche Valpreda aveva un alibi per l'ora della strage. Effettivamente il ballerino era arrivato a Milano da Roma venerdì 12 dicembre alle 7.00, doveva essere interrogato in tribunale a causa dei volantini che aveva stampato contro papa Paolo VI. Era andato subito a casa della prozia Rachele Torri, in via Orsini. Alle 12.00 si era recato allo studio dell'avvocato Mariani per discutere dei volantini. Alle 13.30 Valpreda torna alla casa di via Orsini, si sente stanco, Rachele Torri gli prova la temperatura: ha 38 di febbre; secondo la prozia il nipote avrebbe passato tutto il pomeriggio a letto, avendo così un alibi. Allora la testimonianza del Rolandi? Che i 50 metri di

prova montata contro Valpreda? Probabilmente a salire sul taxi quel venerdì è stato Nino Sottosanti, estremista di destra nonché sosia dell'anarchico. Il giorno seguente, 13 dicembre, dopo essersi incontrato nuovamente con l'avvocato, Valpreda è andato a casa di sua nonna Olimpia in viale Molise. Mentre Pietro si infila sotto le coperte sua nonna esce di casa per poi tornare con il chinino, glielo ha dato una coinquilina, la signora Crepaldi. Trascorre anche tutta la domenica a casa della nonna. Lunedì 15 viene arrestato. Valpreda fu subito condannato da quasi tutti i giornali, per l'opinione pubblica era "il mostro di piazza Fontana". Il quotidiano il Messaggero lo definì come "una belva umana mascherata da comparsa da quattro soldi"; Bruno Vespa lo inquadrò come il sicuro e definitivo responsabile della strage di piazza Fontana. Durante i processi degli anni successivi non risultò credibile la febbre di Valpreda, in quanto testimonianza derivante dai familiari, la testimonianza della signora Crepaldi non fu neanche presa in considerazione. Valpreda trascorse poco più di tre anni in carcere. Con il passare degli anni, oltre alla pista rossa, venne presa in considerazione la pista nera. Nel 1979. la corte d'assise di Catanzaro, condannò all'ergastolo i capi del movimento neofascista di Ordine Nuovo. Franco Freda e Giovanni Ventura, mentre Valpreda e l'anarchico Merlino furono condannati a quattro anni. Nel 1981, causa insufficienza di prove, tutti gli imputati della strage furono assolti. Nel 2005 la Cassazione riconobbe Freda e Ventura come gli esecutori della strage, ma per il principio del "ne bis in idem" non furono condannati. I responsabili della strage di piazza Fontana hanno dunque dei volti che però non hanno scontato la pena.

tragitto fossero solamente una



la sinistra extra-parlamentare. Infatti il commissario Calabresi condusse in questura il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Il ferroviere fu trattenuto ben tre giorni nel palazzo della questura, un fermo illegale visto il margine di 48 ore non prolungato dal magistrato. "Confessa Pinelli, il tuo amico Valpreda ha parlato!". Al terzo giorno Pinelli precipita dalla finestra dell'ufficio di Calabresi, al quarto piano, e muore. "L'alibi è crollato e si è suicidato" pensarono tutti. Invece no. il Pinelli auel maledetto 12 dicembre alle 16:37, si trovava in un bar all'angolo tra via Morgantini e via Civitali. Non aveva un testimone, ne aveva sei, tra cui due poliziotti, uno in servizio e l'altro in pensione. Le circo-

#### "IL FATTO NON SUSSISTE"

DI MARCO VIGNONI 4°H

il 13 giugno 2014 e Fabiano Antoniani, conosciuto da tutti come DJ Fabo, sta tornando a casa in macchina dopo aver tenuto un dj set per una serata in un locale di Milano. Ouella notte Fabiano prende una decisione che cambierà per sempre il corso della sua vita: si china a raccogliere il cellulare cadutogli poco prima. Fabiano si risveglia in ospedale, tetraplegico e totalmente cieco. Ciò però non gli fa perdere le speranze: con l'aiuto della fidanzata Valeria si dirige in India per tentare una cura a base di cellule staminali. Inizialmente qualche risultato pare essere finalmente arrivato: Fabiano riesce a chiudere la mano, un progresso che alimenta la speranza. Non a caso, tornato in Italia, Fabiano inizia una fisioterapia costante, stremante e sempre più convinta. I progressi però si fermano, la mano non si chiude più e le speranze sfumano. Allora chiede a Valeria, "il suo angelo custode" come la definiva, di iniziare a informarsi circa il suicidio assistito, capire quali strutture se ne occupano e come muovere i primi passi su questo difficile percorso. Così Valeria entra in contatto con l'Associazione Luca Coscioni e con il suo tesoriere, Marco Cappato, militante radicale impegnato da tempo nella lotta per la legalizzazione dell'eutanasia in Italia. A Fabiano viene spiegato che in Italia è possibile scegliere di morire ma il percorso purtroppo non è semplice né indolore: chi è sottoposto a cure che lo tengono in vita può decidere di sospenderle e attendere poi la morte. Di Fabo avrebbe dunque dovuto sospendere l'alimentazione attraverso il sondino, chiedere di essere sedato e attendere letteralmente di "morire di fame". Non era la strada che voleva e



così, dopo vari appelli, tra cui quello famosissimo registrato con la voce di Valeria e rivolto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella affinché gli fosse concesso di morire nel suo Paese, Dj Fabo ha proseguito sulla strada che l'avrebbe condotto in Svizzera, il 27 febbraio del 2017, presso l'associazione Dignitas. Qui è stato accompagnato da Marco Cappato e, dopo essersi ricongiunto con la sua famiglia, Fabiano si è sottoposto a tutti gli accertamenti medici, volti ad appurare il reale stato di salute e la sua capacità di intendere e di volere. Finite tali verifiche, grazie a un supporto meccanico. Fabiano ha autonomamente assunto la sostanza che, in poco più di 10 minuti, ha posto fine alle sue sofferenze. L'1 marzo 2017, Marco Cappato viene indagato in seguito all'autodenuncia ai carabinieri. Viene accusato di aiuto al suicidio, reato previsto dall'articolo 580 del codice penale, che prevede una pena dai 5 ai 12 anni di carcere. Il processo prosegue senza risultati fino al 14 febbraio 2018 in cui la Corte d'Assise decide di chiedere alla Consulta la valutazione della legittimità costituzionale del reato di aiuto al suicidio. La Consulta si pronuncia il 25 feb-

braio chiedendo al Parlamento di legiferare, entro settembre 2019, in merito all'eutanasia poiché in Italia non esiste una legge che la regolamenti. Arrivati alla scadenza dell'accordo il Parlamento non ha ancora attuato nessuna modifica in merito. Cappato è stato assolto il 23 dicembre 2019 poiché "il fatto non sussiste", riprendendo la sentenza della Corte Costituzionale dello scorso settembre, che aveva stabilito che a determinate condizioni non era punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale "chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente". La fidanzata di Fabiano, Valeria, commenta così: "Oggi Fabiano avrebbe festeggiato insieme a me, perché è una battaglia in cui credeva fin dall'inizio. È una battaglia per la libertà di tutti". Ognuno di noi, almeno una volta, si è trovato a riflettere sulla morte e io penso che molti siano arrivati alla conclusione che se ne vogliano andare senza sofferenze, invito perciò coloro che sono contrari all'eutanasia a riflettere in questi termini, in quanto chiunque sceglierebbe una soluzione veloce e indolore piuttosto che una fine lenta e dolorosa.

#### THOMAS KINKADE: IL PITTORE DELLA LUCE

DI VIRGINIA TASSO 5°D



lhomas Kinkade è un pittore contemporaneo statunitense, nato a Placerville, in California. nel 1958. I suoi quadri sono caratterizzati dalla presenza di colori pastello e di paesaggi bucolici con giardini, corsi d'acqua e graziosi cottage in pietra o gazebo. Già in tenera età mostrò una vocazione per la pittura, attività che gli permetteva di esprimere la sua creatività e le sue emozioni. Un'importante figura per la sua esperienza artistica fu Glenn Wessels, apprezzato artista e suo vicino di casa, che gli fu grande amico, nonché mentore. Egli fu di fondamentale ispirazione per Thom, comprese subito il suo talento e lo esortò a "dipingere la luce", suggerimento che Kinkade accolse in pieno: infatti i suoi quadri sono caratterizzati da una particolare attenzione nel riprodurre le sorgenti luminose e l'effetto della luce sull'atmosfera e sul paesaggio, e sembrano quasi diffondere vera e propria luce. Per i critici i suoi quadri sono troppo "kitsch" e la sua è stata definita "un'arte da scatola di cioccolatini", priva di sostanza, ma ciò non gli ha impedito di diventare uno dei pittori americani più apprezzati e collezionati; si calcola infatti che negli Stati Uniti in circa una casa su venti

sia presente almeno un quadro o una stampa Kinkade e, benché al centesimo posto, è presente nella lista degli uomini d'arte più potenti del 2008, redatta dalla rivista ArtReview. Il suo successo è probabilmente dovuto alla sua singolarità e all'impegno dedicato alla sua attività: Thomas non fu infatti mai spinto dal desiderio di fama e successo, ma voleva solo condividere le sue passioni. lasciandosi ispirare dalle emozioni e dai pensieri del momento. L'artista era molto religioso e credeva che la sua ispirazione derivasse da Dio, infatti molti dei suoi quadri rappresentano tipiche ambientazioni bibliche. Per lui l'arte doveva essere un messaggio di speranza volto a far risaltare la bellezza dei piccoli dettagli della vita, della quotidianità e del mondo intorno a noi. Nel corso della sua vita Kinkade supportò più volte scuole, ospedali e associazioni caritatevoli, come "The Salvation Army", a cui donò in beneficenza due stampe. Ancora oggi la fondazione Thomas Kinkade sostiene organizzazioni non-profit che si impegnano in azioni umanitarie, soprattutto a favore dei bambini. Thomas era molto legato alla moglie e alle quattro figlie, ognuna delle quali porta il nome di un artista famoso, Merritt, Chandler, Winsor ed Everett. Il suo profondo

rapporto con la famiglia lo portò a nascondere in molti suoi quadri la lettera "N", che rappresenta sua moglie Nanette, e il numero 5282, un tributo alla data del loro matrimonio, il 2 Maggio 1982, inoltre dedicò a ognuna delle sue figlie il quadro di un cottage. Famosa è anche la sua collaborazione con la Disney, per la quale ha realizzato numero-

se opere raffiguranti paesaggi tipici tratti dai cartoni animati della celebre dell'azienda; ogni dipinto racconta l'intera storia di un film della Disney in una sola immagine, prendendo spunti da schizzi e documenti vari provenienti dagli archivi della Disney stessa. Osservando i suoi quadri si può immaginare che Kinkade fosse una persona molto serena e felice, ed egli stesso, dopo aver compreso i suggerimenti di Glenn Wessels, si autodefiniva "il pittore della luce", ma chi avrebbe potuto immaginare che dietro a visioni di pace e armonia e paesaggi idilliaci si nascondessero in realtà depressione e delusione? Thomas Kinkade fu infatti trovato morto il 6 aprile 2012 all'età di 54 anni, per un'overdose accidentale di alcol e Valium. Nel 2008 è uscito un film, autoprodotto dallo stesso Thom, dal titolo "Thomas Kinkade's Christmas Cottage", nel quale si racconta il suo esordio come artista e i fatti che lo ispirarono per la realizzazione di una delle sue opere più celebri, "The Christmas Cottage": il rischio corso dalla madre nel 1977 di perdere il loro cottage per pignoramento e il clima di negatività del suo villaggio d'origine nel periodo natalizio a causa della mancanza di turisti lo spinsero a dipingere, a soli 19 anni, un murale che rappresentava Placerville con alcuni dei suoi abitanti più caratteristici.

#### **INTELLIGENTE?**

DI SYRIA CIARROCCA 3°F

gnuno di noi almeno una volta nella propria vita avrà sicuramente to parlare di quello che viene definito QI (quoziente intellettivo). Questo ci viene spesso presentato come una scala numerica all'interno della quale, se non si supera un determinato valore, non si viene considerati intelligenti. Credo che prima di giungere a tale conclusione sia meglio approfondire l'argomento. Facendo un passo indietro potremmo parlare di psicometria: un'indagine psicologica

tendente alla valutazione quantitativa dei comportamenti. Il mezzo per farlo sono dei test preparati secondo dei parametri fondamentali: i più importanti sono l'attendibilità, la validità e la standardizzazione. Uno di questi test è proprio il QI. Il modo in cui lo conosciamo è dunque corretto, ma l'interpretazione che la società è solita attribuirgli è del tutto errata. Facciamo un salto verso

la seconda metà del ventesimo secolo, in un tempo quindi piuttosto recente, quando Howard Gardner, ricercatore di Harvard. sostenne che l'intelligenza non fosse quantificabile, bensì composta da diversi fattori indipendenti fra loro. In seguito a vari studi ed esperimenti si scoprirono diverse abilità specifiche della mente per cui si giunse alla teoria delle "intelligenze multiple". Questa afferma l'esistenza di 7 forme di intelligenza, di cui fanno parte quella linguistica e quella logico matematica. Il test del OI prende inconsiderazione solo le due riportate, motivo per cui Gardner lo ritiene riduttivo. Per questo motivo, a mio parere, sarebbe anche riduttivo, se non privo di senso, definire una persona poco o non intelligente seguendo semplicemente questo tipo di parametro. Tanto è vero che lo scopo di questo test è tutt'altro che questo: in realtà, risiede nella didattica. Nel rapporto con essa infatti è chiaro: ha lo scopo di dare un'istruzione ben precisa ed alternativa a coloro che non raggiungono il livello medio indicato dalla scala, non perché manchino di "intelligenza", ma perché non hanno sviluppato quella considerata nella stesura del test. Per Gardner l'approccio didattico



che si dovrebbe avere è ancora diverso, anche se, a mio parere, complesso da realizzare, seppur ottimale. Il metodo derivato dalla sua teoria corrisponde a quello che viene chiamato istruzione student-centred, poiché si basa sulla conoscenza dell'alunno per ricavare un metodo ed una modalità di insegnamento congeniale a lui. Secondo il ricercatore, il motivo dell'importanza di conoscere ogni forma di intelligenza di cui si dispone o che si potrebbe sviluppare, è comprendere come utilizzarle al meglio, al fine di ottenere un benessere migliore sia per quanto riguarda l'individuo che per i rapporti all'interno di un gruppo. Imparando ad uti-

lizzarle anche insieme, infatti, la risoluzione di problemi, anche quotidiani, risulta essere più efficace. Alla sua teoria, inoltre, si affiancano gli studi di Daniel Goleman, noto psicologo, scrittore e giornalista statunitense, di cui recentemente ho letto un libro. Egli si sta impegnando per valorizzare una forma di intelligenza molto importante per la conoscenza di sé stessi e delle situazioni che ci circondano: l'intelligenza emotiva. In questo suo scritto ("Emotional intelligence"), Goleman sottolinea il valore di capacità come l'empa-

> tia, la conoscenza di sé, la paura ed altre ancora, che rappresentano componenti fondamentali nell'intelligenza umana, ma che spesso vengono sottovalutate, come nel caso del OI. L'intelligenza emotiva permette di padroneggiare le proprie emozioni e di utilizzarle a proprio vantaggio. Come Goleman afferma, per vivere una vita equilibrata dal punto di vista

emotivo e nelle relazioni, è di vitale importanza possedere delle competenze in questo campo. In seguito a questi studi ed alle teorie emerse, recentemente il test del OI è stato aggiornato, ma rimane un test che prende in considerazione in modo limitato le capacità della mente umana. In conclusione posso sostenere che ciò che noi definiamo intelligenza sia quindi un argomento molto vasto e complesso, poiché comprende tutte le abilità che il nostro cervello (così chiamato impropriamente) possiede, potrebbe acquisire o che ancora sono da scoprire, poiché gran parte di ciò che lo riguarda ci è ancora sconosciuto.

#### MALEDETTA PENNSYLVANIA

DI BIANCA DEL BASSO 3°B

a fila che le persone erano disposte a fare per assistere allo show di Rhonda Rossi era paragonabile al confine tra ■U.S.A e Canada. D'altra parte, era proprio quello il luogo dove questo elogio all'eccesso e allo sfarzo era situato: tra il nazionalismo stelle/strisce e l'orgoglio al gusto d'acero; situato appena dopo il Rainbow International Bridge, il suo castello non era nulla di meno che il famigerato Sheraton on the Falls. Il suo regno erano, ovviamente, le Niagara Falls. Era l'indiscussa regina, la padrona, la magnate del gioco d'azzardo, Sugar Mama di tutti i disgraziati abitanti dei casinò. Soleva raccontare, ancora adesso nel 2019, l'intrigante storia della sua vita, con la sua catalizzante calda voce nei suoi famosissimi racconti pre-show: "Tutto iniziò quel tedioso e fastidiosamente fresco pomeriggio di inizio primavera in Pennsylvania, Maledetta Pennsylvania!". Sempre così cominciava. Correva l'anno 1981 e Rhonda passeggiava - aggrappata alla mano di suo padre con tutte le sue flebili forze da bambinanella rossiccia luce dei tramonti primaverili. "Ah, quel grand'uomo di mio padre" diceva sempre Marcello Rossi era il suo nome ed, effettivamente, non poteva chiamarsi altrimenti...Rosso di nome e di fatto!". Ouesta affermazione era solita scatenare le crasse risate dei corpulenti Repubblicani appassionati clienti dell'hotel/ casinò di Rhonda. I tratti fortemente mediterranei, la costante abbronzatura e l'amore per l'antifascismo caratterizzavano quel bell'uomo di Livorno. Amava la musica della sua Italia più della donna che aveva creduto di amare per vent'anni: Sarah Jennifer. Conosceva qualsiasi canzone prodotta nel ventennio 60-80 in Italia; insieme alla professione di

bagnino o bracciante, era tutto quello che poteva insegnare a sua figlia Rhonda in quelle infinite passeggiate accompagnate da Lorella Cuccarini, Gino Paoli, Mia Martini, Loredana Bertè e Fred Buscaglione, a cui, si raccontava, somigliasse tantissimo. Raccontava alla piccola di come si fosse innamorato della sua eccentrica madre, a cui Rhonda assomigliava, purtroppo, come una goccia d'acqua. Così, con la voce spezzata dalla malinconia di quel sentimento così lontano, diceva: "Le sue gambe, che svettavano tra tutte quelle della spiaggia in cui lavoravo nel ruggente 1970, erano più belle di quelle della Bertè, il sorriso era più smagliante della Carrà e le labbra, beh, erano solo sue". Rhonda Rossi, nonostante la tenera età di 11 anni, scrutava attentamente i malinconici occhi del padre e si domandava perché, nonostante quelle belle storie, Mamma Jennifer, adesso appena 11 anni dopo quei felici ricordi, prendesse quelle lunghe e sottili pastiglie con le due x ai lati, mandate giù rigorosamente con due dita di quello che Rhonda supponeva fosse alcool. Non capiva come mai, nonostante facesse di tutto per sembrarlo, la sua non fosse una normale cristiana repubblicana famiglia nel mezzo della verde Pennsylvania. Qualcosa si era rotto in quella primavera dell'81, papà la teneva lontana da casa il più possibile, mamma la guardava con la repulsione, che riservava soltanto al marito. Un uomo che era riuscito solo ad amarla. Nulla di più, nulla di meno. "Nemmeno lei credo sapesse cosa avrebbe voluto dal mio povero padre" ricordava affranta Rhonda. Sarah Jennifer disponeva, infatti, di un infinito patrimonio, suo padre aveva fatto fortuna con il petrolio texano e lì, aveva avuto inizio la rovina di quella gente, attaccata al denaro peggio

di una sanguisuga ad una vena varicosa. Sarah non aveva mai lavorato nella vita e mai lo avrebbe fatto, non aveva mai avuto bisogno. Aveva e, quindi voleva, solo l'agiatezza, la facciata, lo sfarzo, gli alcolici, il divertimento, i soldi, la bella vita vera. La cruciale estate del 1970 era stata quella del viaggio in Italia, luogo che aveva sognato per intere domeniche nei film con Sophia Loren diretti da De sica. Un abbronzato italiano le aveva fatto gli occhi innamorati: "Al chiaro della tintarella di luna di Mina, fecero all'ammore." concludeva con trasporto Rhonda, enfatizzando tantissimo le emme, grazie alle sue giganti labbra. Sarah non ci pensò troppo, Marcello era totalmente ammaliato dalla Ninfa Americana, erano giovani, stupidi, vogliosi e i metodi anticoncezionali non erano popolari. Lei non poteva sapere che lui militasse nel PCI a Livorno, allo stesso modo, lui, non poteva immaginare che il padre di Jennifer fosse il primo sostenitore economico del partito repubblicano. Dovettero sposarsi, "Erano sì altri tempi!" proseguiva Rhonda, dovettero trasferirsi nelle asettiche e sterminate proprietà del ricco padre petroliere, Marcello dovette smettere di lavorare, ma, soprattutto, dovettero imparare ad amarsi, o quanto meno provarci. Erano incompatibili, cane e gatto, il passionale e la distaccata, l'equilibrato e la sregolata. Il prodotto di tutto ciò erano gli attenti scuri occhi e le carnose labbra della bipolare Rhonda Rossi, generata da due incompatibili parti, si faceva chiamare RR, come un ruggito sussurrato. Lei, tutta suo padre e tutta sua madre. Il nobile corpo era identico a quello dell'odiata madre, la passione per il denaro era talmente intriso nel DNA di quella famiglia che tutta la critica al capitale del padre non era bastata a far desistere la sua sete

di arricchimento. In compenso, lo adorava, " la dedizione al lavoro e l'olio di gomito, furono i valori fondamentali che quel grand'uomo mi insegnò, oltre all'immensa discografia italiana" ripeteva sempre agli ospiti che pendevano dalle sue carnose labbra, identiche alle materne, poiché il carisma era lo stesso di quest'ultima. Ma Rhonda rigettava sua madre Sarah come la peggiore ubriacatura, essendo stata affidata al padre dopo la morte di lei in quella primavera dell'81 da overdose di farmaci, quelle lunghe pastiglie con le x ai lati che, apprese dopo, erano Xanax. Odiava quella donna, quel ricordo, quelle foto che dappertutto erano state sparse da chiunque, per rendere indelebile l'immagine di quella terribile donna dalla mente della povera Rhonda. La colpa di Sarah Jennifer, in fondo, era quella di non essere mai riuscita ad amare null'altro che il denaro. Dopo la "tragica" morte, Rhonda e Marcello erano scappati il più lontano possibile. Erano riusciti a passare il vicino confine canadese e stabilirsi in Canada, a Niagara Falls, pidocchiosa cittadina di confine, non così lontana da quella Maledetta Pennsylvania. Marcello Rossi cercava di supportare l'impresa di Rhonda, figlia anche di sua madre, mal sopportando quello stupro dell'ambiente naturale delle cascate (in virtù dell'urbanizzazione) fino alla sua morte. Voló via in primavera di una pacata morte, dopo una turbolenta vita. Rhonda, appena maggiorenne, dovette tirarsi su da sola. Si tirò su, però, insieme ad un impero: la catena dello Sheraton. Era partita da quella pidocchiosa cittadina canadese e aveva raggiunto prima tutta la Maledetta Pennsylvania, poi tutta la Maledetta Materna America, tutto l'adorato Paterno Canada e "AD MAIO-RA" urlava trionfalmente ai suoi spettatori, concludendo il "breve" discorso autocelebrativo che faceva da preludio alla parte in cui avrebbe cantato. Era il momento in cui il sole tramontava dietro le scroscianti cascate e faceva accomodare gli ospiti in una saletta dove, di lì a poco, avrebbe dato spettacolo, cantando. Gestiva il palco e l'attenzione come solo Sarah Jennifer sapeva fare, catalizzando i pensieri, gli sguardi e le pulsioni di tutti i presenti. Partiva con Nada e il suo freddo, poi Mina e le sue parole parole parole, continuava con Julio Iglesias e

terminava con La canzone. Iconica, ironica, tragica ed eterna. "Che fretta c'era, maledetta primavera "cantava con un'americana pronuncia di un italiano sporco. Si illuminò notando che un ragazzino di più o meno 10 anni, ben robusto, evidentemente italiano, (con forse, chissà, una storia simile) cantava allegramente quella tragica canzone troppo vecchia e malinconica per le sue giovani corde vocali. Il ragazzino mostrava tutti i suoi giallicci denti in un grande e contagioso sorriso <"Che fretta c'era/ Maledetta primavera? / Che fretta c'era/ Se fa male solo a me?"> Ma Rhonda pensava al male che quella Maledetta le aveva fatto. Passava dalla disgrazia di una madre Pennsylvania, al furto Primaverile del suo adorato padre. Piangeva i fiumi di soldi che si era guadagnata, cantava con le rughe solcate dalle lacrime la sua parte preferita "Che resta dentro di me? / Di carezze che non toccano il cuore/Stelle una sola ce n'è/Che mi può dare/ La misura di un amore>. E come tutte le occasioni in cui calcava il palcoscenico per la memoria di suo padre, pensava a lui, Marcello Rossi, alla sua bontà, al suo ingenuo amore e ai suoi valori.



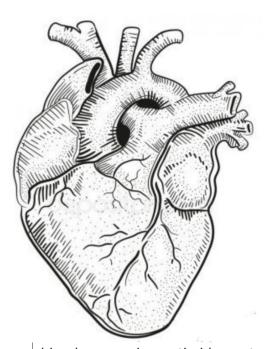
#### LA SINDROME DEL CUORE GRANDE

DI "JANE" 3°H. da un' idea di Lorenzo Manzoni

sindrome del Cuore Grande", era così che i giornalisti avevano chiamato la nuova moda che spopolava tra i giovani. Ormai la vita dei ragazzi dipendeva da un mondo fatto di schermi e le uniche emozioni che riuscivano ad esprimere erano quelle degli emoticon o commenti strappalacrime scritti da insensibili dita. Quando si scoprì che ingrandendo le dimensioni del cuore si potevano vivere più profondamente tutte le emozioni, diventò una vera e propria moda. Il cuore veniva ingrandito tramite un' operazione chirurgica e le dimensioni si stabilivano dopo 30 giorni in cui il paziente doveva prendere delle pastiglie due volte al giorno dopo i pasti. In men che non si dica i social furono invasi da foto di cicatrici sul petto e pastiglie rosa shocking a forma di cuore che sembravano caramelle. Ouesta ossessione per le emozioni non spopolò solo tra i ragazzi ricchi, al contrario, i genitori, anche quelli più poveri, facevano di tutto per accontentare i figli che volevano ingrandirsi il cuore. Insomma, a tutti farebbe piacere se il proprio figlio diventasse più sensibile di un sasso, no? Willie Bennett aveva sempre fatto fatica a mostrare le sue emozioni. tanto da arrivare a credere di non riuscire a provare nulla. L'unica persona che non lo riteneva totalmente insensibile era la sua sorridente e bionda ragazza, Gwen. Willie era il figlio del più rinomato cardiochirurgo della città, per cui farsi ingrandire il cuore non fu un problema, anzi il padre era finalmente contento di vedere il figlio provare qualcosa. Dopo 30 giorni di terapia Willie arrivò da Gwen con un sorriso smagliante, quasi finto, prendendola in braccio e baciandola

come non aveva mai fatto. La bionda arrossì, come suo solito, e disse:"Non è possibile che tutta questa euforia sia merito del Cuore Grande! Se funziona veramente così bene allora devo provare anche io!" Il viso del ragazzo si incupì:"Gwen, secondo me non ne hai bisogno... insomma, tu sei già così dolce e vera. Forse l' unica persona vera che io conosca." Lei abbassò gli occhi imbarazzata ma li rialzò subito e, con testarda determinazione, ribattè:"No! Anche io voglio provare le emozioni forti come le vostre!" Willie aveva sempre pensato che Gwen quando si arrabbiava sembrava una

bimba, forse era anche per questo che la considerava uno degli esseri più carini della terra. Comunque, suo malgrado, il moro dovette assecondare il volere della ragazza e la portò alla clinica del padre, a condizione di poter assistere all' operazione. Passarono anche per lei i 30 giorni di pastiglie rosa confetto a forma di cuore, il taglio dell' operazione si era rimarginato e l'ultimo controllo era andato a buon fine. Gwen uscì dall' ambulatorio sorridente mano nella mano con Willie. Quel giorno soffiava un vento gelido e i due erano avvolti nei cappotti come due fagotti ghacciati. Camminarono per un po' in silenzio sferzati dal vento, quando il ragazzo si fermò e, prendendo le mani della bionda e facendo un bel respiro, disse:"Senti, sono sempre stato un po' chiuso, anche nei tuoi confronti, più di quanto avrei voluto e... beh io...' Willie senza parole? Gwen era sgomenta, il suo ragazzo, sempre con le risposte taglienti come la katana di Beatrix Kiddo, non sapeva cosa dire? Era titubante, imbarazzato, arrossito, timido. La



bionda sorrise timidamente come per incitarlo a continuare, decisamente curiosa di sapere il motivo di tanta insicurezza. Riprese il fiato, l'abbracciò e nel mezzo dell' abbraccio le sussurrò all' orecchio:" Insomma volevo solo dirti che ti amo, non penso di avertelo mai detto, mi sembra che sia arrivato il momento dato che lo penso da molto e..." la ragazza fermò quel fiume in piena di parole sconclusionate con un caldo bacio dato da due labbra congelate. Willie sorrise, Gwen arrossì come al solito, pensando alle parole appena udite, ma dopo qualche secondo sul volto bordeaux comparve uno sguardo preoccupato. 'Cosa c'è?" Chiese Willie allarmato. Lei con il respiro stranamente affannato rispose: "No, non è nulla, penso sia solo..." Non finì la frase che si accasciò ansante sul ragazzo, boccheggiando tra un respiro e l'altro: "...il...cuore..." Willie le prese il polso e sentì senza troppa fatica il battito decisamente troppo veloce. La prese in braccio e iniziò a correre da dove erano venuti poco prima, la clinica del padre. Entrò spalancando la porta antipanico con il peso del corpo e urlò: "Papà! Presto, Gwen non sta bene" L' uomo corse dal figlio con il camice in mano: "Siete arrivati appena in tempo, me ne stavo andando" Infatti Willie entrando aveva notato l'assenza di tutto il personale, persino della biondissima sorridentissima segretaria. Adagiarono sul lettino la minuta ragazza ansante e priva di forza. Il signor Bennett accese l'elettrocardiografo che segnava delle terribili vette molto ravvicinate. Gwen sarebbe stata molto infastidita dal "bip bip" continuo se non fosse stata impegnata ad evitare l'iperventilazione. Inizialmente il medico pensava si trattasse di un semplice attacco di tachicardia quindi le somministrò una dose di calmante; ma dopo pochi minuti i battiti erano aumentati e col passare del tempo non davano segno di placarsi. Se avesse continuato così sarebbe morta in poco tempo. "Papà, cosa succede?" Chiede Willie con un tono terrorizzato: "E' colpa dell'operazione?" Improvvisamente si sentì colpevole, avrebbe forse dovuto impuntarsi di più per convincerla a non operarsi? Se fosse morta sarebbe stata tutta colpa sua? Non riusciva ad immaginarsi uno scenario in cui era responsabile della morte dell' amore della sua vita. Il signor Bennett scosse la testa sconsolato: "Io...io non ne ho idea, non era mai successo che un paziente reagisse in questo modo". Gwen ansimava stremata, Willie era pietrificato dalla paura e per la prima volta da quando si era fatto ingrandire il cuore desiderava tornare a quando non riusciva a provare nulla. L'uomo in camicia intanto si scervellava per trovare una soluzione aggirandosi nella stanza. Quando ad un tratto esclamò: "Ho una soluzione un po' rischiosa, devo farle smettere di battere il cuore. Senza più calorie dovrebbe fun-

zionare" Gli occhi di Willie erano annebbiate dalle lacrime e dalla paura, sentiva tutta la sala girare e vide a mala pena il padre che armeggiava sul corpo della bionda. Appena il medico esclamò :"Fatto!" L' insistente "bip bip" dell'elettrocardografo diventò un lungo e penetrante "biiiip" seguito da una terrificante linea drittissima. "Presto Willie! Falle il massaggio cardiaco! Sbrigati" I piedi di piombo del ragazzo si staccarono a fatica dal pavimento piastrellato e si diressero verso il lettino dove giaceva un'inerme Gwen. Sembrava quasi una bambola di porcellana, il che rendeva la situazione, se possibile, ancora più inquietante. Willie si ricordò quando, l'anno prima, aveva fatto il corso di rianimazione, gli avevano detto che per tenere il tempo dei battiti costante e corretto sarebbe dovuto andare a tempo di "Stayin' alive" dei Bee Gees. Aveva trovato molto ironico canticchiare quella canzone mentre si cercava effettivamente di tenere qualcuno in vita, ma in quel momento la cosa non lo faceva più tanto ridere. Senza pensarci troppo ziò a cantare mentre premeva sul corpo inerme della ragazza. Tra le lacrime e la canzone singhiozzata pensava solo:- ti prego, resta con me, ti prego-Intanto il "bip bip" era ricominciato, questa volta costante. Il signor Bennet, dopo averle messo la mascherina dell' ossigeno, iniziò a reintegrarle le calorie. Willie continuava a cantare tra un singhiozzo e l'altro, quando a un certo punto Gwen aprì gli occhi. Vedendolo sorrise flebilmente e disse: "Ciao amore mio". Il ragazzo trattenne il fiato e si spostò dal corpo della bionda, finalmente cosciente. Ma nel momento in cui smise di fare il massaggio cardiaco Gwen si afflosciò di nuovo e l'elettrocardiografo segnò ancora una linea piatta. Willie indietreggiò lentamen-

te realizzando che la stava tenendo in vita lui e che molto probabilmente l'aveva uccisa. Il padre prese il posto del figlio facendo di nuovo battere il cuore della ragazza, ma questa volta non apriva gli occhi. Nella testa del figlio del medico risuonava "Stayin' alive " come un mantra seguendo il ritmo costante dei battiti forzati dalla pressione delle mani del padre. Gwen riaprì gli occhi e fece a tempo a dire, voltandosi verso Willie: "...ti amo anche io" che... Willie sollevò di scatto il busto e si ritrovò al buio, nel suo letto. con il viso rigato di lacrime. Accese a tentoni la luce e notò accanto a lui una figura dalla chioma bionda che russava leggermente in una posizione scomposta. "Gwen! Come stai? lo..." "mmmh cosa c'è?" rispogirandosi allarmata. Il ragazzo guardò il comodino e notò l'assenza delle pastiglie a forma di cuore avanzate che giurava stazionassero li da quando aveva finito la terapia: "Dove sono le mie pastiglie per il Cuore Grande? Le avevo sul comodino quelle che erano avanzate" Lei corrugò la fronte: "Cos'è il Cuore Grande? Un' associazione benefica? Dai torna a dormire" E come nulla fosse ricominciò a russare voltandosi dall'altra parte. Willie realizzò che era stato tutto un, terribile , sogno. Abbracciò la sua ragaze le sussurrò: "Sei troppo buona per questo mondo". Ε riaddormentò. si



Al risveglio, gli occhi si schiudono dalla luce, vregendori alla finestra
Girandosi mel giaciglio è come se le coperte diventassero spuma, soffici muvole
In un sorriso si tendono le labbra mentre il calore pervade il corpo
Il mobili e gli arredi è come se seomparissero al cospetto del miracolo:
Mon importa più cosa si ha intorno, si sa solo che fuori, tra i raggi di sole, vive la speranza.

Di Margherita Servadio 4°A

Cuore di mamma è
Cuor di primavera
Porta una gemma e
Quella è proprio vera.
Al mondo dona un
fiore -un giglio
Che del suo amore è
Proprio il figlio.
Piccolo cuore più
Gnande d'un re
Sei la speranza
Un tesoro per me.

Di Nonno Carlo

A volte mi capita di pensare, fensare a tutto e a miente.
Peno mi capita sempre.
Pensare a te,
Credere di averti vicino.
Credere ... The cosa stupenda e ?!
Credere in qualcuno i il dono più grande che tu posa fare,
Come credere di peter volare;
Volare alto nel vielo,
Vedere tutti, vedere te...
E cosi torno a pensare
E a credere che un giorno riuseiro a volare.

Di Paola Biffi 1°G

PAG 16 GENNAIO 2020



#### BALANCHINE/KILIàN/BèJART

DI BEATRICE PUGLISI 5°D

n sabato sera piovoso di metà novembre a Milano, un biglietto per la seconda galleria in borsa, fila uno, posto sette. "Duomo, femata Duomo". Una domanda mi ronza in testa: "Perchè i tacchi alti Bea, perchè?". Fatto sta che ogni volta che devo andare al Teatro alla Scala i tacchi non possono mai mancare e l'en-dehors vien da se. Mangio un panino correndo sotto la cupola della galleria, sempre piena di turisti. Sono stanca dopo gli allenamenti del pomeriggio, ma non mi interessa: sto andando a vedere un trittico coreografato da maestri che hanno letterlamente rivoluzionato la danza classica nel corso del secolo scorso e per una come me. che ha a che fare con la danza classica da poco meno di quindici anni, questa è un'emozione unica. Entro a Teatro, scale, scale, scale per arrivare alla seconda galleria. "Perchè i tacchi alti Bea. perchè?". È inutile: ogni volta che mi affaccio sulla platea la vista mi toglie il fiato ed è come se fosse la prima volta. Il teatro brulica di persone: d'alta parte è la prima. Chiudo gli occhi e mi riempio i polmoni di quell'odore: il teatro ha un profumo unico e inimitabile. Mi dicono sia a causa delle corde; fatto sta che per chi è abituato a stare dietro le quinte quel profumo evoca un sacco di ricordi. Entra il direttore d'orchestra: che lo spettacolo abbia inizio. Il primo balletto del trittico si intitola "Simphony in C", coreografia di George Balanchine, musica di Georges Bizet: questo è il più classico dei tre. Le ballerine infatti indossano punte e tutù, come in un qualsiasi balletto di repertorio; nonostante questo lo stile di Balanchine è riconoscibile nell'impostazione delle braccia, all'avanguardia se collocata nel panorama di metà Novecento.

Balanchine è famoso per aver coreografato balletti come Lo Schiaccianoci, Orfeo ed Euridice, Raymonda e Sylvia, ma è nelle sue opere meno conosciute che si può gustare la sua estetica vera e propria: infatti egli fondò persino un proprio metodo, che viene tutt'ora insegnato in alcune scuole sia del Vecchio Continente, che oltreoceano. Ad esibirsi in questa parte, il Corpo di Ballo del Teatro alla Scala e i cosiddetti Solisti del Teatro: tra di essi Nicoletta Manni. prima ballerina, Nicola del Freo, Alessandra Vassallo, Christian Fagetti, Martina Arduino, Claudio Coviello e Marco Agostino. Il secondo balletto si intitola "Petite Mort", coreografia di Jirì Kyliàn, musica di Mozart. La coreografia è estremamente contemporanea: sei ballerini, sei ballerine e sei fioretti fanno da protagonisti, in un misto di sensualità, aggressione, energia, silenzio, insensatezza e vulnerabilità. I corpi seminudi dei ballerini si caricano di un forte taglio erotico; non tutti sanno infatti che Petite Mort è un modo poetico usato in francese per descrivere l'estasi di un rapporto sessuale. È questo quello che il coreografo voleva restituirci, una poesia che sulla musica di un grande artista potesse far passare tutta l'eroticità di un corpo in movimento. Meravigliosa l'introduzione in cui i ballerini eseguono una sorta di passo a due con i fioretti:

immersi in un'atmose-ra di silenzio totale, l'uni-ca cosa che sentiamo è il rimuore delle lame che fendono l'aria. In questa parte, si sono esibiti i Solisti del Teatro alla Scala,

tra cui anche Nicoletta Manni. Terzo e ultimo balletto del trittico è il "Bolero", coreografia di Maurice Bèjart, coreografo dal valore inestimabile nella rivoluzione della danza contemporanera e neoclassica del secolo scorso, che ha firmato balletti come Le Sacre du prinetemps e musica di Maurice Ravel: è questo il pezzo di punta della serata, in quanto sulla pedana ballerà l'etoile Roberto Bolle. In sala c'è fermento, non appena il sipario si apre, nel silenzio e con le luci ancora spente, si scorge la sua figura. Il pubblico applaude senza che sia ancora successo nulla: le aspettative sono molto alte. Questa coreografia viene solitamente eseguita da una donna, mi incuriosisce molto il fatto di vederla per la prima volta ballata da un uomo: riuscirà a rendere la sensualità desiderata e tanto ricercata da Bèjart? Così Bolle con il suo fisico statuario inizia a danzare e rapisce il pubblico, portandolo con se dentro il crescendo continuo e ininterrotto della musica. Quello che più mi colpisce è il suo volto e la sua espressività legata allo sguardo di ghiaccio che lo caratterizza: è vero, non sarà la stessa sensualità trasmessa da una donna, ma comunque sia la sua esibizione è stata davvero impeccabile e accattivante. Il pubblico è estasiato: più di dieci minuti di appalusi per Roberto Bolle.





### AMY DI IKRAM ABIB 4°E



my Jade Whinehouse nasce a Londra il 14 settembre 1983, nel quartiere di Enfield e morirà all'età di 27 lanni il 23 luglio 2011. L'infanzia di Amy fu immersa nella musica grazie alla sua famiglia, soprattutto musica jazz visto che i suoi zii materni erano musicisti jazz e si ritrovava spesso a cantare con suo padre Mitchell per divertimento; è così che per Amy la musica è diventata una normalità, una forma di divertimento oppure una valvola di sfogo. Il mondo del jazz, dell'hip-hop e R&B erano i due generi che la attiravano di più e le comunicavano più emozioni, già da giovane era una fan delle TLC e Salt-n-Pepa. All'età di quindici anni comprò la prima chitarra e dopo essersi insegnata come suonarla cominciò a scrivere e comporre le sue canzoni e grazie al suo amico Tyler James, anche lui cantante, passò uno dei suoi demo a delle suo conoscenze e all'età di sedici anni firmò un contratto con 19 managment che la portò sotto la casa discografica di Island Records. Il 20 ottobre del 2003 venne pubblicato il suo primo album "Frank" che ricevette una buo-

na critica e produsse hit come "Stronger than me". Già da questo album e il suo singolo, ci fanno capire che le canzoni di Amy sono molto autobiografiche e ci danno accesso ad una parte della sua anima, cervello e storia. Possiamo anche dire che questo singolo anticiperà la storia della sua vita, perché lei canta della sua ricerca di una figura maschile forte nella sua vita, più forte di lei. Sempre nel 2003 incontro il suo futuro ex marito BlakeFielder-Civil con la quale avrà una relazione molto tossica e non salutare per il suo benessere mentale, ma agli inizi del 2003 Amy pensava di aver trovato finalmente l'uomo che cercava in "Stronger than me" e lo festeggiò tatuandosi il suo nome sopra il suo cuore. Dopo questo album possiamo notare un cambiamento nello stile di Amy, sia musicale che rincontreremo in Back to Black, sia estetico infatti il suo abbigliamento riprese quello dei gruppi musicali americani degli anni 50 e 60 come il beehive haircut divenuto simbolo indiscusso di Amy Whinehouse insieme alle sue due strisce marchiate di eyeliner. Nel maggio 2006 Mark Ronson tramise nel suo programma ra-

dio due canzoni di Amy "Rehab" e "You know I'm no good" e divenne anche uno dei producer del suo secondo e ultimo album. Il 30 ottobre 2006 pubblicò il suo ultimo album "Back to Black" e arrivò dritto al numero uno nelle UK's charts e vendette 1,5 millioni di album. Ancora una volta tutte le canzoni dell'album ci permettono di avere una visuale nella storia di Amy, canzoni come "Rehab" ci dicono di come la droga sia un grande problema nella sua vita e come ne siano tutti nella sua vita ne siano consapevoli tranne lei. "Love is a losing game" cimostra problemi la sua storia con Blake ma anche come lei ami Blake con tutto il suo essere in "Some unholy war" o "He can only hold her". Con il crescere della sua fama così crebbero i suoi problemi con la stampa che la ritrasse in foto dove lei picchiava reporter, dove era ubriaca o anche dove fumava crack; il peso della stampa divenne molto rilevante nella vita di Amy, qualunque cosa facesse veniva riportato sui giornali come la sua ingente perdita di peso nel 2006 e speculazioni con il suo rapporto con la droga. (ne parla nella can-"Rehab" "Addicted" е La droga e l'alcool furono la causa primaria della sua morte perché utilizzati come medio alle sofferenze della vita, come le rotture con Blake o il suo imprigionamento. Amy Whinehuose ha segnato il decennio appena passato, con la suo voce, il suo atteggiamento ribelle, il suo modo di vestire e la sua tragica morte. Le sue canzoni verranno ascoltate anche tra due decenni perché parlano di problemi di cui possiamo aver sofferto anche noi e ci permettono di provare delle emozioni oppure di sfogarci, nel bene o nel male.



#### **BLACK SABBATH**

DI SANTE PUGLISI 3°B

el mondo della musica spesso ci sono artisti che fanno la storia, vere e proprie leggende che avrai sentito almeno una volta. Beatles, Pink Floyd e Led Zeppelin sono i più conosciuti, ma molti altri artisti, nonostante i loro capolavori, restano più nascosti, almeno per le generazioni attuali. In questo articolo parlerò in particolare dei Black Sabbath. Per chi si sta chiedendo se li ha mai sentiti, vi dicono qualcosa i titoli "Paranoid" o "Iron Man" (titolo usato anche nel film omonimo del 2008)? Se ancora non vi viene in mente nulla, potete provare ad ascoltare la loro musica che vi risulterà sicuramente familiare. Il gruppo Heavy metal nacque a Birmingham nel 1968. La formazione originale e Storica del gruppo era composta da John "Ozzy" Osbourne (voce), Anthony "Tony" Iommi (Chitarra), Terence "Geezer" Butler (Basso) e William "Bill" Ward (Batteria). Rimasta invariata fino al 1978, questa formazione subì numerosi cambiamenti, ad eccezione di Tony che rimase l'unico componente originale. Entrati nel 2006 nella Rock 'n Roll Hall of Fame, i Black Sabbath sono da considerare "I Beatles dell'Heavy Metal", citando Dave Navarro. Inoltre è curiosa l'origine del nome. La band inizialmente si chiamava "Earth", ma il nome era già stato utilizzato, perciò prese il nome di un brano scritto da Geezer (appassionato di magia nera) basato sul film di Mario Bava "I tre volti della paura" (1963), tradotto in inglese come "Black Sabbath" (sabba nero). Con l'appena nata etichetta "Vertigo" pubblicarono il 13 febbraio 1970 l'album di esordio: Black Sabbath. L'album ebbe un grande successo soprattutto grazie a brani come Black Sabbath, N.I.B. e The

Wizard (che alcuni di voi potrebbero conoscere grazie alla colonna sonora della serie tv "Peaky Blinders"), e personalmente ritengo davvero suggestivo il brano "Warning": 10 minuti e mezzo totali di assolo di chitarra senza altri strumenti di sottofondo. Ma perchè i Black Sabbath rivoluzionarono la musica? Semplice: i testi e il sound erano molto più cupi di quelli degli altri gruppi dell'epoca (Deep Purple, Led Zeppelin...), con riferimenti al demonio e all'occulto. Nel brano Black Sabbath Tony Iommi usò la cosiddetta "Triade del Diavolo, un giro di accordi fondato sull'intervallo di 3 toni, che per la forte disorientazione e dissonanza nel medioevo venne chiamato "Diabolus in musica".



Nonostante questi cenni fossero presenti anche nei lavori dei Beatles e dei Led Zeppelin, i Sabbath li affrontarono in modo talmente esplicito e insistente che alcuni di essi diventarono stereotipi caratterizzanti della musica metal (accuse di satanismo e simili) che, nonostante causassero disapprovazione da parte dell'opinione pubblica, affascinarono molti giovani. Il secondo album in studio, Paranoid, rappresenta tuttora il maggior successo commerciale (N.1 nella classifica Inglese, con 4 dischi di platino e uno d'oro) ed è considerato importante per la nascita dell'Heavy Metal. I brani con più successo sono Paranoid, War Pigs, Iron Man e Electric Funeral. Con questo album i Black Sabbath iniziano ad inserire un brano (generalmente il 3° del

quillo, per staccare dall'heavy metal, come ad esempio "Planet Caravan"; nei successivi album ci saranno Changes (vol.4) e Fluff Sabbath Bloody Sabbath). L'anno successivo (1971) pubblicarono l'album "Master of Reality", fondamentale per la nascita del doom metal e dello sludge metal. Ritengo che i brani migliori siano Children of the Grave e Sweet Leaf. Una particolarità è che Iommi e Butler accordarono gli strumenti in do diesis (un tono e mezzo in meno rispetto all'accordatura standard) per adattarsi alla voce di Ozzy. Nel 1972 uscì Black Sabbath, Vol.4. L'album presenta un evidente contaminazione di Progressive rock. Sono presenti brani Heavy Metal (ad esempio Snowblind e Supernaut) ma il pezzo forte è la Ballad "Changes" accompagnata da pianoforte e archi. Ma il capolavoro a parer mio è l'album "Sabbath Bloody Sabbath" (1973). Dopo Vol.4 alcuni componenti subirono un "blocco dello scrittore", che superarono ideando quest'album, caratterizzato da atmosfere progressive (dovute anche alla presenza di Rick Wakeman degli Yes alle tastiere). Con quest'album i Sabbath ottennero il disco di platino, a parer mio grazie a brani come "Killing Yourself to Live", "Sabbath Bloody Sabbath" e "Sabbra Cadabra". In questi periodi i Black Sabbath ebbero seri problemi dovuti all'abuso di droghe, in particolare Osbourne e Ward ,che fecero usodi LSD tutti i giorni per 2 anni, e successivamente Ozzy abbandonò la band dichiarando che"nessuno di noi pensava più alla musica, ogni giorno ero fatto o ubriaco". La storia dei Black Sabbath è ancora lunga, quindi ho deciso di raccontarne solo una parte. Magari un giorno arriverà un seguito...

primo lato del disco) più tran-

#### WELCOME \*BACK\* TO THE BLACK PARADE

DI DENISE BRIONES 3°F

eggendo il titolo è intuibile, per i fan sfegatati e non, di che cosa tratterà quest'articolo: dopo essersi sciolti il 22 marzo ■2013, il 31 ottobre 2019 i My Chemical Romance sembrano voler fare un regalo per Halloween ai fan annunciando il loro ritorno riuniti sul palco. La band nacque nel New Jersey nel 2001 poco dopo l'attacco terroristico alle torri gemelle di New York che spinse il cantante Gerard Way, il quale assistette alla disgrazia in prima persona, a formare un gruppo musicale insieme all'amico batterista Matt Pelissier, sostituito pochi anni dopo da Bob Bryar, a cui si aggiunsero il chitarrista Ray Toro e il bassista Mikey Way e prima dell'uscita del primo album, il chitarrista Frank Iero. Il nome del gruppo si ispira alla una collezione di novelle dello scrittore scozzese Irvine Welsh intitolata Ecstasy: Three Tales of Chemical Romance. A dare notorietà al gruppo fu il loro collaborare con gli ormai noti Green Day, aprendo i loro concerti del tour dell'album American Idiot nel 2005. Giunti a questo punto, ebbero tanto successo che l'anno dopo ebbero addirittura l'opportunità di girare un documentario, interviste ai membri e commenti dietro le quinte, chiamato My Chemical Romance: Life On The Murder Scene. É in quest'anno che raggiunsero l'apice del successo, facendo uscire il loro terzo album il 31 Ottobre del 2006, The Black Parade, con la collaborazione del-

lo stesso produttore dei Green Day Rob Cavallo, e la traccia che da il nome all'album, Welcome to the Black Parade, rilasciata l'11 Settembre del 2006, divenne la loro prima hit numero uno nella Billboard's Modern Rock Tracks. Questo album dal concept del tutto originale, venne classificato come Rock Opera, e racconta le riflessioni avute da un ragazzo malato terminale di cancro pri-

ma di morire. Nel corso della loro attività musicale durata 12 anni pubblicarono tutto 4 album, fino a quando nel 2013 non annunciarono la loro separazione attraverso il loro sito ufficiale. Negli anni non si è mai riuscito a dire con precisione a quale genere musicale appartenessero, muovendosi tra rock, pop punk, punk rock, post-hardcohard rock.



In seguito singoli membri della band continuarono le proprie carriere musicali e nel 2016, in occasione del decimo anniversario del loro album più celebre. The Black Parade, viene pubblicato un'edizione con un disco bonus dell'album: The Black Parade/Living with Ghosts. Ed è così che il gruppo, cui brani occuparono le classifiche (assieme ad altre band affermate quali i Fall Out Boy, i Taking Back Sunday, ecc...) del primo decennio degli anni 2000, decidono di ritornare alla fine di questo per annunciare la loro attività che si spera spiccherà nella musica dei prossimi anni. Sui social hanno annunciano il tutto rilasciando una data nella quale si esibiranno a Los Angeles allo Shrine Expo Hall, seguito da numerose altre date. Ancora nessuna in Europa, ma ho fiducia che prossimamente stabiliranno varie date per ac-





#### **PANINI ESAURITI**

DI SANTE PUGLISI 3°B

No, non ho esaurito le idee. Semplicemente questo numero parla di lei, l'Ansia, e volevo discuterne un po'. Prima di continuare, per chi non lo sapesse il 22 novembre nell'aula magna dell'I-TE si è tenuto un incontro con il sindaco di Milano riguardante le tematiche ambientali, e di come si può contribuire al miglioramento delle condizioni climatiche. Ma ora torniamo all'Ansia: è un argomento che ci riguarda parecchio, specialmente nell'ambito scolastico. Infatti spesso è l'ansia che ci spinge a studiare. La scuola può essere analizzata attraverso due componenti: Ansiosi e Ansiogeni. Gli Ansiosi siamo noi, che abbiamo costante paura dei professori (senza considerare le eccezioni) e studiamo, spinti da questa sensazione straziante. Gli Ansiogeni invece sono i professori che, con i loro metodi degni di uno sciamano del medioevo, riescono a far studiare persino i più pigri. Ma il peggio del peggio sono le estrazioni. Ogni professore



ha un metodo diverso per scegliere chi interrogare: aprire il libro, data di oggi... Ed in tre anni nella nostra scuola ne ho visti di molto originali. Uno di questi, prima che spopolasse tra i nostri professori, è il dado a 30 facce. Addirittura degli studenti soprannominarono il dado di un professore del Cremona "Il Lugubre", per via dell'ansia che ti attraversa quando lo senti rotolare. Poi ci sono i classici Randomizonline (ma nonostanzatori te ciò vorrei troppo vedere un professore che chiede a Google un numero random da uno a 25, sperando che non esca il 19!). Finora quello che mi ha scandalizzato di più è stato il chiamare uno studente con l'utilizzo del numero civico dell'interrogato precedente, ma ce ne sono davvero tanti, che tuttavia non è il caso di svelare (non sia mai che capitino per le mani dei prof!). Per oggi è tutto, Buon 2020, non esagerate con l'ansia e... Al prossimo caffè!

## CITAZIONI DEL MESE: beccatevi ste citazioni!

"Io non mi faccio mai i film perchè per me sono solo porno. Non fateveli voi che finite a fare quel mestiere"

"Davvero si riesce a farla cantare, e canta anche bene, 'sta Magna Charta!"

"Come saprete i preti tramandano il voto di castità ai loro figli" "Che classe di gente presa male!"

> "L'indigestione è una forma di suicidio autoindotto!"

"Cosa vuol dire obbedire? Vuol dire che fai quello che dico io, quindi la Y obbedisce alla X!"

"Poi vi lamentate dei debiti, delle materie sotto, e vi chiedete "Come faccio?" Non lo so, non abbiamo mica la bacchetta di sambuco!"

"Come diceva il grande Yoda: "Fare o non fare. Non c'è provare, solo fare!"



L'ansia è sempre un vuoto che si genera tra il modo in cui le cose sono e il modo in cui pensiamo che dovrebbero essere; è qualcosa che si colloca tra il reale e l'irreale.

Charlotte Joko Beck Illustrazione di Ailin Tracchia 4°B

"Persino le mie ansie hanno l'ansia..."

Charlie Brown, in Charles M. Schulz, Peanuts Illustrazione di Riccardo Previtera 2°G



#### PROPOSTE COPERTINA



"Quasi la metà di tutte le nostre angosce e le nostre ansie derivano dalla nostra preoccupazione per l'opinione altrui"

> Arthur Schopenhauer Illustrazione di Chiara Nunno 2°F

L'ansia è la vertigine della realtà

Anonimo Illustrazione di Anna Rossotti



1

Sei condannato a morte, ma ti viene concessa un'ultima possibilità: ti vengono date 2 scatole identiche insieme a 50 palline bianche e 50 nere. Devi distribuire tutte le palline nelle due scatole e poi pescare a caso da una delle 2 scatole: se peschi bianco sei salvo, se nero sei morto. Qual è la distribuzione delle palline che massimizza la possibilità di pescare bianco da una delle due scatole presa a caso?

SOLUZIONI: 1) L'elefante pesa 1 tonnellata e 50g, il topo 50g

LIVELLO MEDIO

#### LIVELLO FACILE

| 4 |   |   | 8 |   | 2 5 |             |   | 7 |
|---|---|---|---|---|-----|-------------|---|---|
|   | 1 | 8 |   | 4 | 5   | 3           |   |   |
| 7 |   |   |   | 9 |     |             |   | 4 |
|   | 3 | 1 |   |   | 4   | 6           | 7 |   |
|   |   | 9 |   | 5 | 7   | 6<br>8<br>5 |   | 1 |
| 8 | 2 |   |   |   |     | 5           | 4 |   |
| 9 |   |   |   | 7 | 8   |             |   |   |
|   | 7 |   |   | 6 | 1   | 9           | 2 |   |
|   | 8 | 5 |   | 2 |     | 7           |   |   |

|   |   |   |   | 4 |   |        | 7 |   |
|---|---|---|---|---|---|--------|---|---|
|   | 8 |   |   |   | 3 | 4      |   |   |
|   | 7 |   |   | 9 | 8 | 4<br>5 | 6 |   |
| 4 | 9 | 6 |   |   |   | 8      |   | 2 |
| 7 |   |   |   |   | 4 |        |   |   |
|   |   |   |   |   |   |        |   |   |
| 5 |   | 1 | 7 |   | 2 | 9      | 8 |   |
|   |   |   | 3 | 8 | 1 | 2      |   |   |
|   |   |   | 4 |   |   | 6      |   | 3 |

AUT PER NON RIMANERE OUT

LA REDAZIONE SI RIUNISCE: SABATO 18 GENNAIO VENERDÌ 7 FEBBRAIO

| 6 | 4 |   | 2 |   |   | 3  |   |   |
|---|---|---|---|---|---|----|---|---|
|   |   |   | 2 | 8 |   |    |   |   |
|   |   | 7 |   | 1 |   |    |   |   |
|   |   | 2 | 3 |   |   |    |   | 5 |
|   |   | 2 | 5 | 6 |   |    |   |   |
| 1 |   | 5 |   |   | 9 | 60 | 7 |   |
|   |   | 6 |   |   |   | 5  | 1 | 7 |
|   |   |   |   |   |   |    | 3 |   |
| 7 | 5 | 3 |   |   |   |    |   | 4 |

| 1 |   |   | 5 |              | 6       |   |                              |
|---|---|---|---|--------------|---------|---|------------------------------|
|   |   |   | 8 | 4            |         |   |                              |
|   |   |   |   | 2            | 4       |   |                              |
| 6 | 3 | 7 |   |              |         |   |                              |
|   | 2 |   | 9 |              |         |   | 5                            |
| 5 |   |   |   |              | 9       | 2   |                              |
|   |   |   |   |              |         | 5   | 8                            |
|   |   |   |   | 1            |         |   | 7                            |
|   |   | 2 |   | 6 3 7<br>2 9 | 6 3 7 9 | Image: color of the color o | 8 4<br>8 2 4<br>6 3 7<br>2 9 |

LIVELLO DIFFICILE LIVELLO IMPOSSIBILE

#### GRAZIE DALLA REDAZIONE

**AUTORI**: ABIB IKRAM, BIFFI PAOLA, BRIONES DENISE, CIARROCCA SYRIA, DEL BASSO BIANCA, DOMMARCO MILA, FONTI LORENZO, "JANE", NICHILO MICAELA, NOZZA MANUELE, PUGLISI BEATRICE, PUGLISI SANTE, TASSO VIRGINA, VIGNONI MARCO

**IMPAGINATORI**: BRIONES DENISE, DOMMARCO MILA

**ILLUSTRAZIONI DI**: NICHILO MICAELA, NUNNO CHIARA, PREVITERA RICCARDO, ROSSOTTI ANNA,

TRACCHIA AILIN

**RESPONSABILI INTERNET**: FONTI LORENZO

DOCENTI REFERENTI: CALABRETTA LOREDANA, GALEAZZO PATRIZIA, LONGONI ANNA,

MONTRASIO ALESSANDRO

CORRETTORI DI BOZZA: RONCHI FRANCESCA, VIGNONI MARCO

**DIRETTRICI**: DANIOTTI CATERINA, DOMMARCO MILA